

“We don’t need another hero”

Eroi problematici e la loro funzione in alcune opere di Tolkien

di Thomas Honegger
traduzione di Umberto De Tomi



—ASSOCIAZIONE ITALIANA—
STUDI TOLKIENIANI



Túrin Turambar, illustrazione di Alan Lee

INDICE

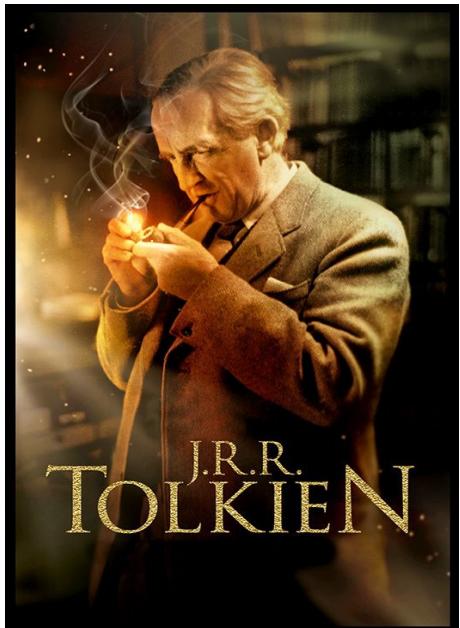
<u><i>Eroe? La parola che non piaceva a Tolkien</i></u>	02
<u><i>Non solo questione di ofermod</i></u>	04
<u><i>Due approcci contrastanti</i></u>	06
<u><i>L'interpretazione tipologica dell'eroe</i></u>	08
<u><i>Conclusione</i></u>	09
<u><i>Opere Citate</i></u>	11

Eroe? La parola che non piaceva a Tolkien

We don't need another hero” («non abbiamo bisogno di un altro eroe»). Iniziare una discussione sugli eroi di Tolkien¹ con il verso di una canzone pop di fine anni '80² potrebbe sembrare alquanto singolare. È anche vero che non ci riesce difficile immaginare Bilbo dire: «Non vogliamo eroi qui, grazie! Gente fastidiosa e pericolosamente scomoda! Potrebbero farti finir ucciso prima di cena!». E non solo gli hobbit, la cui Contea sul finire della Terza Era rappresenta una società pastorale agiata e del tutto non eroica, nutrono una salda sfiducia contro certi tipi di eroi. Quel che rimaneva delle genti del Dor-Lómin, dopo la disastrosa visita di Túrin alla sua vecchia dimora e alle sale di Brodda, sembra condividere questa visione e si congeda da lui con queste parole:

«Addio, Signore del Dor-Lómin», disse Asgon. «Ma non dimenticarti di noi. Ormai saremo uomini braccati; e la Stirpe del Lupo si mostrerà ancora più crudele dopo che tu sei comparso. Vattene dunque, e non tornare, se non con forze sufficienti per liberarci. Addio!»³.

Le parole di Asgon, anche se pronunciate con gentilezza, sono vicine al sentire di Bilbo e mettono in evidenza la natura potenzialmente problematica di certe forme di eroismo e di chi le rappresenta. Il problema di come contenere e gestire le forme più violente del valore militare, quando le sue energie non sono incanalate sul campo di battaglia o combattendo un avversario come un drago o un gigante, non è certo nuovo. L'emergere nella Storia del nuovo ceto militare della cavalleria e la sua trasformazione in una élite sociale, militare e cavalleresca sono state indagate, per esempio, da C. Stephen Jaeger nel suo libro *The Origins of Courtliness*.



L'addomesticamento, l'imbrigliamento e la civilizzazione di guerrieri originariamente feroci trova specchio in scritti secolari che hanno influenzato e diffuso i nuovi ideali prima eroici, e poi cavallereschi. Già nel poema in anglosassone *Beowulf* era messa in grande evidenza la descrizione di quelle che definiamo «maniere cortesi» e delle relative ceremonie, cui era dato grande spazio. Tuttavia la fusione armoniosa di forza fisica, valore, coraggio e cortesia come incarnato nel *Beowulf*, non è sempre la regola: esistono numerosi testi medievali che presentano un ritratto più disturbante del valore militare e dell'eroismo. Tolkien era ben consapevole delle caratteristiche

¹ Tom Shippey, in un'email all'autore (20 Marzo 2016), scrive: «Riguardo gli eroi, comunque, quel che mi colpisce è la reticenza di Tolkien nell'usare quest'espressione! Se il mio computer non sbaglia, il morfema 'eroe' non è MAI utilizzato nel *Silmarillion*, solo 5 volte nel *Lo Hobbit* e 6 ne *Il Signore degli Anelli* [Il Thesaurus di Blackwelder ne conta solo 3, ma non aveva a disposizione il testo in formato digitale, all'epoca; NdA]. Inoltre per com'è utilizzata la parola, evidenzia il 'declassamento' semantico presente nell'*OED*. Ma non è MAI usata senza una qualche qualificazione o distanza». Queste evidenze filologiche sono in accordo con le mie osservazioni generali come presentate in questo scritto, per quanto meriterebbero un approfondimento in altra sede.

² Tina Turner nella colonna sonora del film *Mad Max: Oltre la sfera del tuono* (1985) - forse citando “We don't need no education” dei Pink Floyd, dalla canzone “Another brick in the wall” dell'album *The Wall* (1979).

³ *I Figli di Húrin*, pag. 193.

eterogenee e degli aspetti più controversi dell'eroismo, e Tom Shippey⁴ ha discusso alcune prospettive del lavoro che Tolkien, nel corso di tutta la vita, ha portato avanti lottando con le problematiche tipiche del comportamento eroico. Nel testo che segue ho voluto riprendere queste tematiche e approfondire alcuni eroi problematici di Tolkien e le concezioni eroiche che sottendono⁵.

Richard West, nel suo lavoro sull'*ofermod* di Túrin⁶, fa due importanti osservazioni. In primo luogo, inquadra il comportamento di Túrin nel contesto della discussione sull'*ofermod* iniziata da Tolkien nel suo commento al poema in anglosassone *La Battaglia di Maldon* e, per certi versi, al *Beowulf*. West, come Shippey, utilizza le pubblicazioni accademiche e gli appunti dalle lezioni di Tolkien per esplorarne il lavoro di finzione e contestualizzare le sue pubblicazioni letterarie nel più ampio contesto della letteratura medievale, soprattutto germanica. La vicenda di Túrin, in particolare, è descritta come lo studio di un personaggio, volto a sondare le origini, le forme e infine le conseguenze dell'*ofermod*. Il secondo punto del saggio di West riguarda l'evoluzione del testo in coincidenza di alcuni atti compiuti da Túrin. West, paragonando le diverse versioni della visita di Túrin in quella che era la dimora della sua famiglia e alle sale di Brodda, nota che Tolkien ha proceduto aggiungendo man mano elementi che evidenziassero le conseguenze devastanti delle azioni violente dell'eroe⁷.

«Nella versione iniziale - in Turambar - non abbiamo questo massacro generale (solo Brodda stesso e un difensore vengono uccisi) (II, 90-91), né vediamo Aerin sacrificarsi (porta invece in salvo il nipote), e nemmeno il vecchio e fedele Sador (al suo posto c'è uno straniero che indirizza Túrin alle sale), [...]. Tolkien ha aggiunto gradualmente tutto ciò, per meglio rendere la furia e l'orgoglio di Túrin, il suo onore, e le loro conseguenze»⁸.

Sono parole decisamente chiare, e mi piacerebbe integrare l'analisi di West specificando quelle “conseguenze”, che in questo caso sono principalmente conseguenze *sociali*, cioè hanno un effetto sul popolo del Dor-lómin più che su Túrin stesso. Penso sia fondamentale approfondire l'affermazione di West, perché, a mio parere, proprio qui è visibile la problematica più grande rispetto al comportamento di Túrin. Come osserva Dama Aerin, egli è troppo precipitoso e di conseguenza non tiene in considerazione gli effetti di più ampio respiro delle sue azioni. Confrontando il ritorno a casa di Túrin con quello, ad esempio, di Odisseo, emerge chiaramente questo aspetto. Vi sono somiglianze strutturali e paralleli anche accidentali sufficienti per confrontare i ritorni di questi due eroi, come il fatto che dapprima entrambi vengano riconosciuti solamente da un anziano servitore. Le similitudini però rendono più marcato il contrasto tra la figura di Odisseo, che riconquista con successo il dominio sulle sue terre e il suo popolo dopo aver massacrato i Proci, e quella di Túrin, che similmente versa una considerevole quantità di sangue, fallendo però nel ristabilire il proprio potere. Il ritorno di Túrin non finisce con la liberazione definitiva del suo popolo dal giogo degli Easterling, al contrario aggrava il conflitto con gli invasori

⁴ In SHIPPEY 2007a.

⁵ In una certa misura, questo scritto è complementare al mio «Splintered Heroes - Heroic Variety and its Function in *The Lord of the Rings*».

⁶ Vedi WEST 2000 e WEST 2014.

⁷ NEIDHARDT (2014: 19f) trae una conclusione simile riguardo lo sviluppo progressivamente negativo del personaggio di Túrin, confrontando le diverse versioni dell'incidente con Saeros.

⁸ WEST 2000, p. 243.

e l'oppressione da essi causata. La sua vendetta contro Brodda e i suoi uomini, per quanto eroica, è tanto poco ponderata quanto avventata, perché - come Tolkien scrisse riguardo al comportamento di Beorhtnoth - «è a discapito di altre persone»⁹.

Nonostante le situazioni personali di Beorhtnoth e Túrin siano ben diverse - il primo è un *ealdorman*, vero e proprio comandante di un esercito di Anglosassoni, mentre il secondo è un esule vagabondo senza più una patria - le conseguenze problematiche delle loro azioni sono equiparabili e giustificano, a mio parere, il confronto tra le due figure rispetto a un elemento centrale: la loro (quantomeno temporanea) noncuranza per le conseguenze sociali più ampie delle loro azioni. Tolkien è alquanto esplicito nel giudizio dei due uomini, sebbene in modi diversi. Nella sua sorta di saggio *Il Ritorno di Beorhtnoth*, scritto nella particolare forma di dialogo immaginario, egli fa esplicito riferimento al fallimento morale del leader che pone innanzi a tutto il proprio personale concetto di gloria: «Era del tutto fuori posto che considerasse una battaglia per la vita e per la morte, la quale aveva quest'unico obiettivo [cioè di sconfiggere o contenere gli invasori], alla stregua di un incontro sportivo, a sommo scapito del proprio disegno e del proprio dovere»¹⁰. Nel caso di Túrin, tuttavia, Tolkien si astiene dal criticare apertamente le azioni. Nell'episodio del Dorlómin, per esempio, utilizza altri due personaggi, Dama Aerin e Asgon, per commentare l'arrivo di Túrin nelle sale di Brodda e la sua uccisione. Mentre la prima accusa Túrin: «Impulsivi sono i tuoi atti, figlio di Húrin, quasi tu fossi ancora il bambino che conoscevo»¹¹, il secondo è meno diretto ma ugualmente critico nel far notare che «accade spesso che uomini d'arme equivochino sulla pazienza e la dolcezza. Dama Aerin ha fatto molto bene a noialtri con suo grande pericolo. Il suo cuore era forte, ma la pazienza a lungo andare finisce»¹². La richiesta di Asgon a Túrin: «Vattene dunque, e non tornare, se non con forze sufficienti a liberarci»¹³, è chiara espressione di un concetto: **gli eroi hanno responsabilità sociali, e non sono liberi di aggirarsi a loro piacimento compiendo gesta (apparentemente) eroiche.**

Non solo questione di *ofermod*

Nonostante ci siano, come West ha fatto notare¹⁴, evidenti paralleli tra l'*ofermod* dell'*ealdorman* anglosassone del X° secolo e la mentalità cui sottendono molte delle decisioni fatali di Túrin, come il suo rifiuto di abbattere il ponte di pietra sul Narog a dispetto degli avvertimenti ricevuti da varie parti, questi non fanno di Túrin un Beorhtnoth della Prima Era. Prima di tutto, c'è una differenza fondamentale nel posizionamento cronologico delle gesta motivate dall'*ofermod* nella vita dei due uomini. Mentre la cantonata di Beorhtnoth (se vogliamo chiamarla così) giunge al termine della sua carriera (e vita) eroica ed è, secondo Tolkien, presentata dal poeta de *La Battaglia di Maldon* come il difetto cruciale del suo carattere, l'*ofermod*

⁹ TOLKIEN 1988, p. 146.

¹⁰ TOLKIEN 1988, pp. 60-1, trad. di Francesco Saba Sardi.

¹¹ *I Figli di Húrin* pag. 192.

¹² *Ivi*, pag. 192-193.

¹³ *Ivi*, pag. 192-193.

¹⁴ In WEST 2000.

non è sempre la forza motrice delle azioni e del comportamento di Túrin. Egli, come condottiero militare e consigliere principale del re, è colpevole per la strategia generale che ha condotto alla caduta di Nargothrond, e le sue decisioni strategiche possono essere considerate almeno in parte motivate da *ofermod*. Tuttavia le sue azioni possono anche essere interpretate come originariamente basate su una conoscenza militare ed umana. Inoltre, Túrin sembra capace di uno sviluppo personale e di imparare dai propri errori - in particolare quando trova una nuova casa tra gli Uomini del Brethil ed è reintegrato nella società grazie al matrimonio con Níniel. La sua energia eroica è incanalata e contenuta grazie all'amore per la moglie, cosicché quando si ritrova nuovamente ad affrontare il nemico risponde prontamente alla richiesta di Dorlas di difendere la sua nuova casa e il suo nuovo popolo¹⁵: «Non avevi tu chiesto di essere considerato uno del nostro popolo, non già uno straniero? E questa minaccia non riguarda anche te?»¹⁶. Ma questa volta è consapevole della fenomenale pericolosità del drago ed è attento ad evitare di ripetere l'errore commesso a Nargothrond. I suoi preparativi per lo scontro con Glaurung dimostrano una cauta attenzione strategica, nonché responsabilità sociale. È consapevole di non essere in grado di uccidere il drago in campo aperto e così opta per la «manovra alla Sigurd»¹⁷. Prima di partire, dà chiare istruzioni al suo popolo su cosa fare nell'eventualità in cui non fosse in grado di fermare l'avanzata del drago. In questo si differenzia anche da Beowulf che, in una situazione simile, decide di affrontare direttamente il drago e non sembra pensare troppo alle misure di sicurezza per il suo popolo¹⁸. Túrin, inoltre, porta con sé dei compagni, in modo che una grande responsabilità come il respingimento della minaccia alle genti del Brethil non gravi unicamente sulle proprie spalle. Così, affrontare Glaurung diventa uno sforzo comune, che coinvolge rappresentanti di diversi gruppi degli uomini del Brethil. Infine Túrin non commette l'errore (presunto) di Beorhnoth di lasciar passare liberamente il nemico fino a dove si trovano i propri uomini ma, come avrebbe potuto - e forse avrebbe dovuto - fare l'*ealdorman*, sfrutta il vantaggio offerto dalla topografia. Purtroppo, le circostanze e la sfortuna (se vogliamo chiamarla così) tramano contro Túrin e i suoi compagni: egli si trova ad affrontare il drago da solo e solamente grazie alla sua ben ponderata scelta del luogo dello scontro riesce ad ucciderlo. Ciononostante, subito dopo il successo militare il destino segue il proprio corso, e il trionfo eroico di Túrin è offuscato dalla sua tragedia personale¹⁹.

Il racconto non è molto chiaro su quanto la maledizione di Melkor influensi, o se addirittura determini, l'esito delle azioni di Túrin²⁰, e il lettore conosce poco più di Túrin stesso, il quale, dopo la morte di Beleg²¹, ha perso la figura del saggio consigliere e al tempo stesso di un aiuto divino. Gli antichi eroi nordici come Sigurd si avvalevano spesso dell'intervento divino nei momenti chiave

¹⁵ Túrin, cambiato il proprio nome in Turambar, «dimorò tra gli abitanti dei boschi, e da essi era amato, e li pregò di dimenticare il suo vecchio nome e di annoverarlo tra i nativi del Brethil»: *I Figli di Húrin*, p. 199.

¹⁶ *Ivi*, pag. 225.

¹⁷ Una imboscata, come aveva fatto Sigurd per uccidere il drago Fafnir nella mitologia norrena.

¹⁸ Il drago di Beowulf, ovviamente, rappresenta una sfida particolarmente rilevante: è in grado di volare, e di conseguenza è più difficile da schivare, fermare o far cadere in un agguato rispetto ai terrestri Fafnir e Glaurung.

¹⁹ Confrontare un'opera di finzione come *I Figli di Húrin* con una rappresentazione romanziata di un evento storico, come *La Battaglia di Maldon*, può essere problematico. Tuttavia nel caso di Tolkien non solo è consentito ma, come Tom Shippey e Michael Drout e altri medievalisti hanno messo in luce in svariate occasioni, persino consigliato, dal momento che Tolkien stesso faceva della finzione un modo per esplorare problematiche di interesse storico.

²⁰ MITCHELL (2010) approfondisce quest'aspetto. Vedi anche WEST 2000, p. 242.

della loro carriera²², ed esempi di eroi epici come Aragorn dimostrano di avere accesso, oltre all'umiltà e alla saggezza per saperlo accettare, al costante buon consiglio di anziani saggi come Gandalf - caratteristica che risulta determinante nel buon esito della loro carriera eroica²³. Aragorn, come esempio più evidente di eroe responsabile e ben consigliato, è consapevole di essere influenzato da quel che accade e di agire di conseguenza, nonché di essere aiutato da altre persone nel determinare la sorte degli eventi e di chi lo circonda. Ciò appare particolarmente chiaro nel suo rapporto con i membri della Compagnia e durante la cerimonia per la sua incoronazione, quando con eleganza riconosce i meriti dei suoi amici e di chi l'ha aiutato dicendo: «È grazie all'opera e al valore di molti che sono giunto in possesso della mia eredità»²⁴ e definendo Gandalf «il fautore di tutto ciò che è stato compiuto, e questa vittoria è sua»²⁵.

Aragorn è anche dolorosamente consapevole dei limiti del proprio sguardo rispetto al disegno più ampio, nonché delle conseguenze potenzialmente disastrose di una scelta sbagliata.²⁶ Ciononostante la consapevolezza che esiste un disegno più ampio²⁷, e che le sue gesta contribuiscono al divenire di esso, è sufficiente a cambiare la percezione dei successi o dei fallimenti personali, ponendoli in una prospettiva di più ampio respiro. Come ha evidenziato Dickerson, *Il Signore degli Anelli* non contiene riferimenti diretti alla religione, ma segue chiaramente uno schema provvidenziale. Questo non significa che l'esito di ogni cosa sia predeterminato o che il Libero Arbitrio non abbia valore, o che le azioni dei personaggi siano prive di significato, ma piuttosto che una forza benevola supporta queste azioni e coloro che operano per il bene superiore, per la buona riuscita di un piano implicitamente divino. Noi, come lettori, non sediamo su una posizione elevata e non siamo quindi in grado di cogliere ogni cosa, ma il punto di vista privilegiato del narratore (o dei narratori²⁸) fa sì che la sensazione finale sia di coerenza, significato e consolazione. In confronto, la lettura de *I Figli di Húrin* ci lascia disturbati o, nel migliore dei casi, soggetti alla catarsi della catastrofe tragica, pur senza consolazione. Ciò è dovuto soprattutto al nostro punto di vista limitato, e la voce narrante non tenta nemmeno di inquadrare gli eventi nel contesto più ampio, più ricco di significato. Siamo, per usare una similitudine di Sant'Agostino dal *De Ordine* I.2, come un individuo estremamente miope che ha bisogno di portarsi molto vicino a un mosaico per cercare di vederlo bene. Quello che contempliamo da così vicino è un accostamento di tasselli colorati apparentemente privo di

²¹ L'importanza di Beleg come amico e consigliere è resa esplicita dallo stesso Túrin: «Da te prenderò qualunque cosa, anche i rimproveri. D'ora in poi mi consiglierai in tutto, a eccezione della strada per il Doriath»: *I Figli di Húrin*, p. 142.

²² Odino, nella Saga dei Völsungar (BYOCK 1990, p. 63), dà al giovane Sigurd l'utile consiglio di scavare diversi canali (e non solamente uno) per evitare di annegare nel sangue di Fafnir uccidendolo, pur scomparendo dalla vita di Sigurd tanto repentinamente quanto vi era comparso, e il destino segue il suo corso.

²³ Vedi l'illuminante confronto in CROFT (2011) tra Túrin e Aragorn.

²⁴ SDA pag. 1155.

²⁵ Tuttavia è in grado anche di agire in autonomia, e afferma il proprio status e posizione quando, per esempio, viene interrogato da Gimli sull'utilizzo del *palantír*: SDA p. 938.

²⁶ SDA pag. 1154.

²⁷ Vedi "La Musica degli Ainur" nel *Silmarillion* per il resoconto della creazione e del fine dell'universo.

²⁸ Non è semplice identificare con chiarezza l'identità del narratore/i, nonostante i presupposti del Libro Rosso, i quali semplicemente non coincidono con la deissi del racconto. La temporanea vicinanza del narratore a Gandalf potrebbe rappresentare un importante elemento nell'interpretazione positiva degli eventi. Vedi anche THOMAS 2000.

significato, e non riusciamo a percepire la bellezza e l'armonia del mosaico nella sua interezza. Il risultato di una visione tanto parziale è, nel caso delle vicende di Túrin, un racconto quasi claustrofobico il cui protagonista rincorre dissennatamente il suo destino infausto. Questo è dovuto almeno parzialmente al fatto che Túrin è un uomo mortale privo persino della longevità di Aragorn²⁹, ed è necessario un punto di vista elfico per pervenire a una reinterpretazione più positiva del suo vissuto³⁰. Inoltre, all'interno de *I Figli di Húrin* vi sono, sì, allusioni all'operare di forze più grandi (anche se per lo più malvagie), ma non emerge un quadro coerente e il risultato non è l'appello all'eucatastrofe o la consolazione, come ne *Il Signore degli Anelli*, ma un senso di sconfitta e frustrazione.

Due approcci contrastanti

Figli di Húrin e *Il Signore degli Anelli* possono essere visti come rappresentazione di due approcci contrastanti rispetto al racconto eroico: nel primo caso ci confrontiamo con un mondo eroico cupo, fosco e crudo dove i popoli sono costretti a fuggire in esilio dalla propria casa, le famiglie a separarsi, e dove i ritorni non portano alla restaurazione della normalità (per quanto privata di qualche cucchiaino d'argento...) - è piuttosto una tetra rappresentazione dell'*andata* senza il *ritorno*³¹. Nemmeno Frodo, si potrebbe osservare, può godere del ritorno a casa, poiché le esperienze traumatiche vissute durante la sua missione lo hanno cambiato troppo profondamente. Tuttavia, il suo sacrificio contribuisce a una solida restaurazione della pace e del benessere comune, e la sua sconfitta personale è comunque illuminata dalla solennità e dal profondo significato di essere parte di un disegno più ampio, supportato dalla provvidenza divina. Frodo non può fare ritorno alla sua vecchia vita, ma può comunque recarsi alle Terre Immortali. Diversamente l'infelice Túrin, nei limiti del proprio racconto, si dispera e muore per sua stessa mano. La sua gloria postuma e il ruolo nell'apocalittica eucatastrofe annunciata nella Seconda Profezia di Mandos sono una piccola consolazione poiché, per lui e per i lettori, la sua storia è giunta al termine. È necessario aspettare che sia Sam a rendersi conto che «i grandi racconti non finiscono mai»³² e che questi attraversano «gioia, dolore e poi ancora al di là di esso»³³. **Il racconto di Túrin, così com'è riportato ne *I Figli di Húrin*, termina col dolore e manca di quell'al di là di esso.**

La differenza di prospettiva riflette anche l'evoluzione dell'approccio di Tolkien nei riguardi della Terra di Mezzo e dell'eroismo: *I Figli di Húrin* rappresentano un arcaico punto di vista pagano del

²⁹ I diversi punti di vista, contrastanti e per certi versi opposti, dovuti alla diversa longevità sono ben visibili nella discussione tra Túrin e Gwindor su quale sia la miglior strategia per contrastare la minaccia di Morgoth: *I Figli di Húrin*, pp. 162-165.

³⁰ Elrond, ad esempio, si riferisce a lui così «se fossero riuniti qui insieme tutti i potenti amici degli Elfi del passato, Hador ed Húrin, Túrin e persino Beren» (*Il Signore degli Anelli*, p. 342) e nella Seconda Profezia di Mandos, Túrin «coming from the halls of Mandos; and the black sword of Túrin shall deal unto Morgoth his death and final end» (*Lost Road*, 333), “giungerà dalle aule di Mandos; e la spada nera di Túrin infliggerà a Morgoth la morte definitiva” (trad. mia).

³¹ Qui si fa riferimento al ritorno di Bilbo Baggins alla fine de *Lo Hobbit* e al sottotitolo originale, in inglese *there and back again* (NdT).

³² *SDA* p. 712 (trad. mia).

³³ *Ibidem*.

mondo ampiamente ispirato al *Kalevala*³⁴, mentre *Il Signore degli Anelli* possiede le caratteristiche di una fiaba proto-cristiana, come evidenziato nella sua lezione “Sulle Fiabe”. Di conseguenza le due opere riflettono un diverso sentire, sebbene il mondo al di fuori della Contea non sia meno selvaggio di molte delle terre visitate da Túrin, né gli eroi sul finire della Terza Era siano meno eroici. **Uno sguardo più attento a *Il Signore degli Anelli* fa capire come Tolkien operi redimendo le forme pagane e potenzialmente problematiche di eroismo, e incorpori i concetti pre-cristiani di wyrd/destino in una cornice che appare proprio proto-cristiana.**

La mentalità eroica (nordico) germanica pre-cristiana, come è espresso in una delle massime utilizzate da Beowulf stesso nel resoconto della sua lotta contro i pericoli del mare durante la gara di nuoto con Breca, ammicca all'operare del wyrd/destino: *wyrd oft nereð // unfægne eorl, þonne his ellen deah*³⁵, in italiano: «Il destino salva spesso un uomo non destinato ancora a morire, quando il valore non lo abbandona». Il wyrd ne *Il Signore degli Anelli* è evidentemente il risultato di un invisibile collaborare tra Provvidenza divina e Libero Arbitrio. Questo ne rappresenta, come hanno evidenziato Dickerson (2003) e altri, l'imprescindibile schema di fondo. In primo piano non vi è quindi la tipica resistenza germanica dell'eroe rispetto a un wyrd (spesso) nichilista, o almeno una sua stoica accettazione³⁶, sebbene *Il Signore degli Anelli* non sia privo momenti “germanici”. **Tolkien, come quasi sempre accade quando si adattano stilemi della letteratura medievale, non si limita a ricalcarne i modelli, ma li adatta con cura al suo scopo.** Ciò si nota chiaramente nell'ultimo assalto di Éomer, che Tolkien si adopera a rendere come un momento di puro eroismo nordico da parte di un capo – un momento altrimenti non riscontrabile in questa forma così pura all'interno della poetica Germanica sopravvissuta³⁷.

La situazione è la seguente: i Rohirrim, dopo il successo iniziale del loro attacco a sorpresa, hanno non solo perso il loro Re Théoden, ma si trovano anche tagliati fuori dalle forze del Principe Imrahil e rischiano di essere soverchiati dalla schiacciente superiorità numerica del nemico. Éomer, divenuto re dopo la morte di suo zio in battaglia, ha preso il comando dei Rohirrim e ordina loro di radunarsi sotto il suo vessillo. Quando avvista le nere navi dei Corsari di Umbar dà per persa la battaglia del Pelennor, e di conseguenza:

«Pensava infatti di ergere un grande muro di scudi³⁸ e di resistere in piedi, lottando fino alla fine, e compiere gesta che i menestrelli avrebbero cantato per molti anni, se alcuno fosse rimasto vivo in Occidente per ricordare l'ultimo Re del Mark. Cavalcò quindi sino a una verde collinetta e vi piantò il suo vessillo, e il Cavallo Bianco galoppò nel vento.

³⁴ Vedi WEST 2000, pp. 237-238 e TOLKIEN 2015.

³⁵ Da *Beowulf* versi 572b-573. In TOLKIEN 2014, p. 29 si fornisce la seguente traduzione: «Fate oft saveth a man not doomed to die, when his valour fails not», cioè «Il Fato salva spesso un uomo non destinato ancora a morire, quando il valore non lo abbandona». Tolkien aggiunge inoltre un importante commento a questo verso enigmatico (TOLKIEN 2014, pp. 256-260).

³⁶ Vedi, ad esempio, la considerazione fatta da Beowulf: «*Gæð a wyrd swa hio scel*» (*Beowulf* 455b), che Tolkien (in TOLKIEN 2014, p. 26) rende così: «Fate goeth ever as she must», cioè «Il Fato va sempre là dove deve andare».

³⁷ Tolkien (TOLKIEN 1988, p. 144) afferma: «For this ‘northern heroic spirit’ is never quite pure; it is of gold and alloy [...] of personal good name [...]», cioè «Questo ‘spirito eroico nordico’ non si presenta, infatti, mai allo stato puro: è sempre una lega d'oro e di un metallo meno nobile [...] costituito dal buon nome personale [...]».

³⁸ Vedi HONEGGER 2011a per un approfondimento sugli elementi anglosassoni dei Rohirrim.

*Dal dubbio e dalle tenebre verso il giorno galoppai,
e cantando al sole la spada sguainai.
Svanita ogni speme, lacero è il cuore:
ci attende la collera, la rovina e il notturno bagliore!*

Recitò queste strofe, eppure le disse ridendo. Perché il desiderio di combattere si era nuovamente impadronito di lui, ed egli era illeso, ed era giovane, ed era Re: sovrano di un popolo spietato. E mentre rideva, nella disperazione mirò ancora le navi nere e alzò la spada in segno di sfida»³⁹.

Il momento è, poi, trasfigurato dalla rivelazione eucatastrofica della vera natura della flotta quando sulle bandiere sventola il vessillo di Aragorn.

Ho riportato il passaggio per intero poiché fornisce, a mio parere, un'occasione senza precedenti di penetrare nella mentalità eroica pagana e, al contempo, può essere visto come un riferimento tipologico alla resurrezione di Cristo. Si noti che Éomer non è alla ricerca di *lof* (gloria eterna) nel senso più comune del termine. È consapevole che l'annientamento (probabilissimo) dei suoi uomini sul campo di battaglia non significherebbe solo la fine dei Rohirrim, ma di tutti i Popoli Liberi della Terra di Mezzo – e di conseguenza la fine della “catena di racconti” che fino ad allora aveva connesso le generazioni tra loro e conservato il ricordo dei loro eroi. Così la disperazione e lo sprezzo per la sconfitta di Éomer possono essere visti come la risposta di Tolkien ai famosi versi di Beorhtwold ne *La Battaglia di Maldon*:

«*Hige sceal þe heardra, heorte þe centre,
mod sceal þe mare þe ure maegen lytlað*».

«*Will shall be the sterner, heart the bolder, spirit the greater as our strength lessens*»⁴⁰.

«*L'animo sia tanto più fermo, il cuore più audace, il coraggio tanto maggiore, quanto più diminuiscono le nostre forze*»⁴¹.

Come scrive Tolkien, le parole di Beorhtwold «sono state definite la più bella espressione dello spirito eroico nordico, norreno o anglosassone che sia»⁴² - tanto più perché pronunciate e messe in pratica da un sottoposto, piuttosto che da un capo bramoso di fama e gloria. Éomer, al contrario, è un capo, e Tolkien si premura di porlo all'interno di un contesto dove l'eroismo militare non si contrapponga ai suoi doveri verso gli alleati, il suo popolo o i consanguinei, cosicché l'oro dell'eroico coraggio nordico possa brillare in tutta la sua purezza, liberato da qualsivoglia riflesso di fama personale. In questo modo Tolkien da una parte allude implicitamente all'ammirevole coraggio di Beorhtwold e alla sua fedeltà oltre la morte, dall'altra pone favorevolmente Éomer a confronto con Denethor, che invece si lascia andare alla disperazione e pone fine alla sua vita in preda a una follia suicida⁴³.

³⁹ *SdA*, pp. 1017-1018.

⁴⁰ È la traduzione di Tolkien in TOLKIEN 1988, p. 124.

⁴¹ *La Battaglia di Maldon*, trad. di Roberto Rosselli del Turco.

⁴² TOLKIEN 1988, p. 143.

⁴³ Bisogna ovviamente tener conto delle circostanze biografiche, notevolmente diverse. In particolare, Éomer è dotato della resilienza tipica di un giovane, e probabilmente non si è ancora confrontato con la sua natura mortale (circostanza

L'interpretazione tipologica dell'eroe

Come ha osservato Tom Shippey (2007a), Tolkien era a disagio con la natura di molti degli eroi pagani che incontrava nei testi che studiava e su cui insegnava nel suo corso a Oxford. Il suo apprezzamento professionale e l'ammirazione per questi eroi si contrapponevano alle riserve morali e religiose che nutriva rispetto al loro comportamento spesso crudele, immorale. Tolkien ha trovato riposta a questo problema ri-creando nel suo immaginario eroi pagani che fossero *naturaliter christiani* nella maniera degli *iusti* del Vecchio Testamento, ovvero in assenza della rivelazione della verità cristiana. Ha dato intenzionalmente vita a paralleli e similitudini tra i suoi personaggi e figure esemplari del Medioevo europeo, mettendoli così in relazione con il concetto medievale che interpretava la Storia come un divenire coerente verso la Seconda Venuta e lo stabilirsi del Regno di Dio sulla terra⁴⁴. Aragorn, ad esempio, condivide diverse caratteristiche con Artù e, come *renovator imperii*, anche con Carlo Magno⁴⁵, ed è così implicitamente legato ai cosiddetti "Nove Prodi". Attestata per la prima volta nel XIII° secolo, quest'idea mette assieme nove personaggi leggendari, storici e biblici, in gruppi da tre. Abbiamo così i tre buoni eroi pagani: Ettore di Troia, Alessandro Magno e Giulio Cesare; i tre buoni eroi ebrei: Giosuè, Re Davide e Giuda Maccabeo; e i tre buoni eroi cristiani: Artù, Carlo Magno e Goffredo di Buglione. L'importante lezione trasmessa dai Nove Prodi è che le virtù cavalleresche sono riscontrabili lungo tutto il corso della Storia e all'interno di culture e religioni diverse. Aragorn ben si adatta ai panni di Prode *ante litteram* della Quarta Era, preludendo così ai Prodi del Medioevo⁴⁶ - e tutto ciò ci porta alla seconda strategia di adattamento del passato di Tolkien: l'interpretazione tipologica di personaggi ed eventi. Questa tecnica interpretativa si è sviluppata in origine per mettere in relazione il Vecchio Testamento al Nuovo: fatti e personalità del Vecchio Testamento vengono interpretati come presagi di eventi e personaggi analoghi nei Vangeli. Così il viaggio di Abramo al Monte Moriah per sacrificare il suo unico figlio Isacco viene considerato specchio della salita di Cristo al Golgota. Poiché l'interpretazione tipologica della Bibbia procede spesso per paragoni associativi e vaghi, senza avvalersi di corrispondenze troppo precise di elementi e motivi ricorrenti, è più vicina all'applicabilità che all'allegoria⁴⁷ - gli studiosi di letteratura inoltre dovrebbero riconoscere dei paralleli tra l'interpretazione tipologica e l'approccio strutturalista. Per Tolkien, il metodo tipologico di pensare e riconoscere i motivi comuni, non solo doveva risultare familiare, ma forniva addirittura uno schema estremamente affascinante per collegare le proprie opere di finzione con la verità rivelata dai Vangeli, senza dover ricorrere a sfacciati anacronismi o violare i precetti della sua fede cristiana. Infine, gli permette di redimere i propri eroi pagani, ponendoli all'interno di un contesto

diversa da una possibile morte in battaglia).

⁴⁴Particolarmente rilevanti sono i concetti di *translatio imperii* e di *sex aetates mundii* (vedi HONEGGER 2011b).

⁴⁵Vedi FINN (2005) e HALL (2012) riguardo i paralleli tra Aragorn e Artù, e HONEGGER (2011b, pp. 90-96) per quelli tra Aragorn e Carlo Magno. Tolkien ovviamente si rende conto di questi parallelismi, e li sfrutta nello strutturare la figura di Aragorn come eroe epico archetipico (riguardo gli archetipi in Tolkien, vedi O'NEILL 1979). Vedi anche RISDEN (2015, pp. 106-113) per un approfondimento su Artù, Aragorn e lo schema del monomito.

⁴⁶I nove viandanti della Compagnia con le loro differenze possono essere visti come una sorta di scherzosa premonizione dei Nove Prodi.

⁴⁷Utilizzo la terminologia di Tolkien, anche se la sua concezione di allegoria (cf. SdA xxiv) è alquanto limitata. L'effettivo utilizzo dell'allegoria, ad esempio negli esegeti medievali, è molto più associativo e di ampio respiro di quanto suggeriscano di solito gli studi teorici.

pre-cristiano che sia comunque governato dalla divina Provvidenza. Dunque, come si applica tutto ciò agli eventi dei campi del Pelennor⁴⁸? Per iniziare, il canto del gallo che annuncia l'alba e contemporaneamente la venuta dei Rohirrim sembra eco di quello dei Vangeli (Marco 14:72). Ancor più significativamente, la data della Battaglia dei Campi del Pelennor (15 marzo 3019 TE) si colloca nei pressi dell'arco temporale della settimana di Pasqua, caratterizzata dall'evento principale della morte di Cristo sulla croce, la sua discesa nell'oltretomba e alla fine la sua resurrezione il lunedì di Pasqua. La discesa di Aragorn nell'Oltretomba ("I Sentieri dei Morti") e il suo trionfale riemergere incarnano non solo un archetipico motivo ricorrente in svariati miti e leggende, ma richiamano il tema pasquale con la morte di Cristo, la resurrezione e il ritorno trionfante in Paradiso - l'eucatastrofe per antonomasia nella storia dell'umanità, come Tolkien osserva nell'epilogo della sua lezione "Sulle Fiabe". Possiamo ben vedere come il nordico eroico coraggio di Éomer, stagliandosi su questo sfondo, venga consacrato e redento poiché, in contrasto con la disperazione di Denethor, dà modo alla Provvidenza di operare il proprio miracolo salvifico. Sarebbe probabilmente un po' esagerato voler anche vedere nella risata dei Rohirrim un riferimento al *risus paschalis*, la risata che esprime il tripudio e la gioia per come Cristo ha sconfitto la Morte e il Diavolo.

Conclusione

Per concludere, torniamo nuovamente a Túrin e alla domanda su come il suo eroismo si differenzi, per esempio, da quello di Éomer. La risposta, a mio parere, si trova nelle visioni divergenti del rapporto tra destino, Provvidenza e coraggio che costituiscono l'inquadramento ideologico delle loro azioni. Le motivazioni di Éomer non sono riportate esplicitamente, ma possiamo cogliere dai canti di Rohan che, come il suo predecessore e zio materno Théoden, siano stati i giuramenti prestati a farlo agire come ha agito⁴⁹. Il giovane re di Rohan cerca semplicemente di onorare gli impegni di solidarietà e amicizia con Gondor alla maniera del suo popolo – senza mettere in discussione il significato più profondo e l'importanza degli eventi su un piano meta-storico⁵⁰. Agisce con quello che ha a portata di mano, per così dire, dimostrando implicitamente fiducia nel senso finale dell'universo. Túrin, al contrario, basa il suo comportamento su una sorta di esistenzialismo eroico, come appare evidente nel suo lungo discorso al consiglio di Orodreth a Nargothrond:

«*I Valar!*», esclamò Túrin. «*Vi hanno abbandonato e disprezzano gli Uomini. A che serve guardare a occidente, al di là del mare sconfinato? Uno solo è il Vala con cui abbiamo a che fare ed è Morgoth; e se alla*

⁴⁸ Una simile lettura non significa che l'impostazione allegorica dell'autore debba essere semplicemente sostituita con una forzatura tipologica – per quanto permissiva essa sia. L'approccio di Tolkien è sottile e indiretto, egli preferisce infatti instillare suggestioni e allusioni piuttosto che stabilire uno schema preciso. Di conseguenza, la mia lettura si manterrà parimenti allusiva.

⁴⁹ Vedi i versi nei canti di Rohan celebrativi di Théoden: «Tutti fedeli furono, e le promesse fatte anch'esse mantenute»: SdA, p. 965.

⁵⁰ Le parole di Éomer al concilio che segue la battaglia dei Campi del Pelennor comprovano quest'interpretazione: «Quanto a me, non ho molta dimestichezza con simili profonde questioni; ma non ne ho bisogno. Quello che so, e che mi basta, è che il mio amico Aragorn ha soccorso me e il mio popolo: anch'io lo aiuterò non appena me lo chiederà. Sono pronto a partire»: SdA, p. 1056.

fine non riusciremo a vincerlo, per lo meno potremo fargli del male e ostacolarlo⁵¹. Una vittoria è una vittoria, per piccola che sia, né vale solo per ciò che consegue»⁵².

L'elfo Gwindor, che durante il consiglio si contrappone a Túrin, sostiene che un simile punto di vista sia troppo limitato, e che gli Eldar abbiano

«una profezia secondo la quale un giorno un messaggero della Terra di Mezzo giungerà, al di là delle ombre, a Valinor, e Manwë gli presterà ascolto e Mandos si addolcirà. In vista di quel momento, non dobbiamo forse cercare di conservare il seme dei Noldor, nonché quello degli Edain? [...] Tu pensi a te stesso e alla tua gloria e ci esorti tutti a fare lo stesso. Ma noi dobbiamo pensare ad altri e non solo a noi stessi, dato che non tutti possono combattere e cadere e costoro dobbiamo preservarli dalla guerra e dalla rovina finché possiamo»⁵³.

Come sappiamo, solo dopo la caduta di Nargothrond Túrin impara la lezione e inizia a pensare agli altri – ma a quel punto sembra essere troppo tardi per lui per ottenere la salvezza personale in quell'era, e non è certo una coincidenza che sia Túrin che Denethor giungano al suicidio. Túrin è, strutturalmente parlando, più vicino a Denethor che a Éomer. Quest'ultimo, facendo quel che più gli riusciva spontaneo, permette alla Provvidenza di intercedere per gli Uomini – tanto quando Gwindor spera di fare conservando il seme dei Noldor e degli Edain. Sarebbe tuttavia cinico interpretare la tragedia di Túrin come una questione prettamente legata alla ricerca del corretto approccio agli eventi - il che spiega probabilmente perché Tolkien, tramite la rivalutazione elfica delle azioni di Túrin, fornisce una visione alternativa.

Il valore di Túrin come “eroe problematico” è proprio il suo essere “problematico” - almeno contestualmente ai limiti del racconto fornito ne *I Figli di Húrin*. Mette in evidenza la necessità di un contesto di redenzione in cui una pluralità di diversi modelli eroici collaborano per il bene superiore e per il raggiungimento del Volere Divino, rendendo possibile l'intervento divino della Provvidenza. Ciò significa anche che gli eroi non hanno più bisogno delle caratteristiche alto (o altissimo) mimetiche, ma che persino i basso mimetici Hobbit possono fornire il loro contributo⁵⁴, e che avendo a che fare con questi nuovi tipi di eroe le possibilità di essere invitati per un tè sono effettivamente più grandi di quelle di finire ammazzati prima di cena.

⁵¹ Confrontiamo quest'idea, per esempio, con la marcia di Aragorn sul Cancello Nero, che agli occhi di Sauron potrebbe esser sembrata vicina alla concezione di coraggio di Túrin, ma che era in realtà in funzione di un fine più lungimirante.

⁵² *I Figli di Húrin*, pag. 163.

⁵³ *Ibidem*, pag. 164.

⁵⁴ Vedi anche HONEGGER 2018.

Opere Citate

Auden, W.H. 2004. ‘The Quest Hero.’ In Rose A. Zimbardo and Neil D. Isaacs (eds.). 2004. *Understanding The Lord of the Rings: The Best of Tolkien Criticism*. Boston and New York: Houghton Mifflin Company, 31-51. Originally published 1961 in *Texas Quarterly* 4: 81-93.

Blackwelder, Richard E. 1990. *A Tolkien Thesaurus*. London and New York: Garland.

Byock, Jesse L. (ed. and trans.). 1990. *The Saga of the Volsungs*. Berkeley CA: University of California Press.

Campbell, Joseph. 1971. *The Hero With a Thousand Faces*. 2nd edition. Princeton NJ: Princeton University Press.

Carpenter, Humphrey (ed., with the assistance of Christopher Tolkien). 2000. *The Letters of J.R.R. Tolkien*. First published 1981. Boston and New York: Houghton Mifflin.

Caughey, Anna. 2014. ‘The Hero’s Journey.’ In Stuart D. Lee (ed.). 2014. *A Companion to J.R.R. Tolkien*. Oxford: Wiley Blackwell, 404-417.

Cavill, Paul. 1995. ‘Interpretation of *The Battle of Maldon*, Lines 84-90: A Review and Reassessment.’ *Studia Neophilologica* 67:149-164.

Chichester, Christine L. 2015. *Samwise Gamgee: Beauty, Truth, and Heroism in J.R.R. Tolkien’s The Lord of the Rings*. MA Thesis. Lynchburg VA: Liberty University.

Clark, George. 2000. ‘J.R.R. Tolkien and the True Hero.’ In George Clark and Daniel Timmons (eds.). 2000. *J.R.R. Tolkien and His Literary Resonances*. Westport, CT: Greenwood Press, 39-51.

Croft, Janet Brennan. 2011. ‘Túrin and Aragorn: Embracing and Evading Fate.’ *Mythlore* 29.3/4 (#113/114): 155-70.

Dickerson, Matthew. 2003. *Following Gandalf. Epic Battles and Moral Victory in The Lord of the Rings*. Grand Rapids, MI: Brazos Press.

Finn, Richard J. 2005. ‘Arthur and Aragorn: Arthurian Influences in *The Lord of the Rings*.’ *Mallorn* 43: 23-26.

Flieger, Verlyn. 2004. ‘Frodo and Aragorn: The Concept of the Hero.’ In Rose A. Zimbardo, Rose A. and Neil D. Isaacs. 2004. *Understanding The Lord of the Rings: The Best of Tolkien Criticism*. Boston and New York: Houghton Mifflin Company, 122-145. Originally published in Neil D. Isaacs and Rose A. Zimbardo (eds.). 1981. *Tolkien: New Critical Perspectives*. Lexington KT: University of Press of Kentucky, 40-62.

Flieger, Verlyn. 2009. ‘The Music and the Task. Fate and Free Will in Middle-earth.’ *Tolkien Studies* 6: 151-181.

Fornet-Ponse, Thomas. 2010. ““Strange and Free” – On Some Aspects of the Nature of Elves and Men.’ *Tolkien Studies* 7: 67-89.

Gallant, Richard Z. 2014. ‘Original Sin in Heorot and Valinor.’ *Tolkien Studies* 11:109-129.

Hall, Mark R. 2012. ‘Gandalf and Merlin, Aragorn and Arthur: Tolkien’s Transmogrification of the Arthurian Tradition and its Use as a Palimpsest for *The Lord of the Rings*.’ *Inklings Forever* 8: 2-10.

Honegger, Thomas. 2011a. ‘The Rohirrim: “Anglo-Saxons on Horseback”? An Inquiry into Tolkien’s Use of Sources.’ In Jason Fisher (ed.). 2011. *Tolkien and the Study of His Sources: Critical Essays*. Jefferson, North Carolina and London: McFarland, 116-132.

Honegger, Thomas. 2011b. ‘Time and Tide – Medieval Patterns of Interpreting the Passing of Time in Tolkien’s Work.’ *Hither Shore* 8: 86-99.

Honegger, Thomas. 2018 ‘Splintered Heroes – Heroic Variety and its Function in *The Lord of the Rings*.’ In John D. Rateliff (ed.). ‘*A Wilderness of Dragons*: Essays in Honor of Verlyn Flieger.

Jaeger, C. Stephen. 1985. *The Origins of Courtliness – Civilizing Trends and the Formation of Courtly Ideals 939-1210*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Mitchell, Jesse. 2010. ‘Master of Doom by Doom Mastered: Heroism, Fate, and Death in *The Children of Húrin*.’ *Mythlore* 29.1/2 (#111/112): 87-114.

Neidhardt, Jenny. 2014. *Representations of Heroism in J.R.R. Tolkien’s The Silmarillion*. BA Thesis. Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf.

O’Neill, Timothy R. 1979. *The Individuated Hobbit: Jung, Tolkien and the Archetypes of Middle-earth*. Boston, MA: Houghton Mifflin.

Petty, Anne C. 2003. *Tolkien in the Land of Heroes*. Cold Spring Harbor, NY: Cold Spring Press.

Porter, Lynnette R. 2005. *Unsung Heroes of The Lord of the Rings. From the Page to the Screen*. Westport, Connecticut and London: Praeger.

Risden, Edward L. 2015. *Tolkien’s Intellectual Landscape*. Jefferson NC: McFarland.

Shippey, Tom A. 2007a. ‘Heroes and Heroism: Tolkien’s Problems, Tolkien’s Solutions.’ In Tom Shippey. 2007. *Roots and Branches: Selected Papers on Tolkien by Tom Shippey*. Cormarë Series 11. Zurich and Berne: Walking Tree Publishers, 267-283. Originally published in *Lembas Extra* (1991), 5-17.

Shippey, Tom A. 2007b. ‘Tolkien and ‘The Homecoming of Beorhnoth’.’ In Tom Shippey. 2007. *Roots and Branches: Selected Papers on Tolkien by Tom Shippey*. Cormarë Series 11. Zurich and Berne: Walking Tree Publishers, 323-339. Originally published 1991 in *Leaves from the Tree: J.R.R. Tolkien’s Shorter Fiction*. London: The Tolkien Society, 5-16.

Thomas, Paul Edmund. 2000. ‘Some of Tolkien’s Narrators.’ Clark, George and Daniel Timmons (eds.). 2000. *J.R.R. Tolkien and His Literary Resonances*. Westport, CT: Greenwood Press, 161-181.

Tolkien, John Ronald Reuel. 1988. ‘The Homecoming of Beorhnoth, Beorhthelm’s Son.’ In *Tree and Leaf*. London: HarperCollins, 119-150. Originally published 1953 in *Essays and Studies*, N.S. 6, 1-18. London: John Murray.

Tolkien, John Ronald Reuel. 1992. *The Lost Road and Other Writings.* (The History of Middle-earth 5). Edited by Christopher Tolkien. Originally published 1987. London: Grafton.

Tolkien, John Ronald Reuel. 1994. *The Silmarillion.* Originally published 1977. Edited by Christopher Tolkien. London: HarperCollins.

Tolkien, John Ronald Reuel. 2004. *The Lord of the Rings.* 50th anniversary one-volume edition. Originally published in three volumes 1954-55. Boston and New York: Houghton Mifflin.

Tolkien, John Ronald Reuel. 2007. *The Children of Húrin.* Edited by Christopher Tolkien. London: HarperCollins.

Tolkien, John Ronald Reuel. 2009. ‘Fate and Free Will.’ *Tolkien Studies* 6: 183-188.

Tolkien, John Ronald Reuel. 2014. *Beowulf. A Translation and Commentary.* Edited by Christopher Tolkien. London: HarperCollins.

Tolkien, John Ronald Reuel. 2015. *The Story of Kullervo.* Edited by Verlyn Flieger. London: HarperCollins.

West, Richard C. 2000. ‘Túrin’s *Ofermod*. An Old English Theme in the Development of the Story of Túrin.’ In Verlyn Flieger and Carl F. Hostetter (eds.). 2000. *Tolkien’s Legendarium. Essays on The History of Middle-earth.* Westport, Connecticut and London: Greenwood Press, 233-245.

West, Richard C. 2014. ““Lack of Counsel Not of Courage”: J.R.R. Tolkien’s Critique of the Heroic Ethos in *The Children of Húrin.*’ In John Wm. Houghton, Janet Brennan Croft, Nancy Martsch, John D. Rateliff and Robin Anne Reid (eds.). *Tolkien in the New Century. Essays in Honor of Tom Shippey.* Jefferson NC: McFarland, 216-220.

Zahnweh, Gudrun. 1989. *Heldenfiguren bei Tolkien. Die Hierarchie des Heldenstums im Silmarillion und im Herr der Ringe.* Passau: Erster Deutscher Fantasy Club e.V.

**Il presente saggio è stato pubblicato in occasione della 5^a Conferenza Internazionale
su Tolkien in Ungheria (Budapest, 3-4 Settembre 2015),
su *J.R.R. Tolkien: Individual, Community, Society*.**



THOMAS HONEGGER ha conseguito un dottorato di ricerca all'Università di Zurigo (Svizzera) dove ha insegnato inglese antico e medio. Studioso di filologia, di linguistica e letteratura medievale tedesca, già membro della Società di Medievistica Tedesca, dal 2002 è professore ordinario di studi medievali inglesi presso l'Università Friedrich Schiller di Jena (Germania), dove ricopre la carica di Direttore dell'Istituto di Anglistica e Americanistica. Fin dagli anni Novanta è uno dei più assidui studiosi dell'opera di Tolkien, membro della Deutsche Tolkien Gesellschaft, e del comitato scientifico delle riviste "Hither Shore" e "I Quaderni di Arda". È fondatore e direttore della casa editrice Walking Tree Publishers, interamente dedicata agli studi sull'opera di Tolkien. È membro onorario dell'Associazione Italiana Studi Tolkieniani.

PER INFORMAZIONI:
Associazione Italiana Studi Tolkieniani
<http://www.jrrtolkien.it>
mail: info@jrrtolkien.it